



13 marzo 2012

Marco 8, 34- 38

Se uno vuole

Discepolo non è chi riconosce Gesù come il Cristo, ma chi con lui e per lui sa far dono della sua vita.

34

E, chiamata appresso la folla
con i suoi discepoli,
disse loro:

Se uno vuole
venire dietro di me,
rinneghi se stesso,
e prenda su la sua croce,
e segua me.

35

Chi infatti vuol salvare la sua vita,
la perderà;
ma chi perderà la sua vita
per me e per il vangelo, la salverà.

36

Che giova infatti a un uomo
guadagnare il mondo intero
e danneggiare la propria vita?

37

Che può dare infatti un uomo
in cambio della sua vita?

38

Poiché chi si vergognerà di me
e delle mie parole
in questa generazione adultera e peccatrice,
anche il Figlio dell'uomo
si vergognerà di lui,
quando verrà nella gloria del Padre suo,
insieme con gli angeli santi.



SALMO 49 (48)

2 Ascoltate, popoli tutti,
porgete orecchio abitanti del mondo,
3 voi nobili e gente del popolo,
ricchi e poveri insieme.
4 La mia bocca esprime sapienza,
il mio cuore medita saggezza;
5 porgerò l'orecchio a un proverbio,
spiegherò il mio enigma sulla cetra.
6 Perché temete nei giorni tristi,
quando mi circonda la malizia dei perversi?
7 Essi confidano nella loro forza,
si vantano della loro grande ricchezza.
8 Nessuno può riscattare se stesso,
o dare a Dio il suo prezzo.
9 Per quanto si paghi il riscatto di una vita,
non potrà mai bastare
10 per vivere senza fine,
e non vedere la tomba.
11 Vedrà morire i sapienti;
lo stolto e l'insensato periranno insieme
e lasceranno ad altri le loro ricchezze.
12 Il sepolcro sarà loro casa per sempre,
loro dimora per tutte le generazioni,
eppure hanno dato il loro nome alla terra.
13 Ma l'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.
14 Questa è la sorte di chi confida in se stesso,
l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole.
15 Come pecore sono avviati agli inferi,
sarà loro pastore la morte;
scenderanno a precipizio nel sepolcro,
svanirà ogni loro parvenza: gli inferi saranno la loro dimora.



- 16 Ma Dio potrà riscattarmi,
mi strapperà dalla mano della morte.
17 Se vedi un uomo arricchirsi, non temere,
se aumenta la gloria della sua casa.
18 Quando muore con sé non potrà nulla,
né scende con lui la sua gloria.
19 Nella sua vita si diceva fortunato:
« Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene ».
20 Andrà con la generazione dei suoi padri
che non vedranno mai più la luce.
21 L'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.

Un salmo che, in un certo senso, porta la nostra attenzione su quello che è lo scopo, il senso che diamo alla nostra vita. Quasi uno sguardo retrospettivo su quanto per noi vale.

Il ritornello al versetto 13 e all'ultimo versetto dice che l'uomo nella prosperità non comprende. C'è una saggezza, di cui parlava il versetto 4, una sapienza che va ricercata, che va ascoltata, che va accolta. E c'è un punto in cui si dice che nessuno può riscattare se stesso. Come dire che per ciascuno di noi il riscatto di noi stessi, affidato alle nostre sole forze, non c'è. Però, dice il salmista, Dio potrà riscattarmi, mi strapperà dalla mano della morte.

Queste sono due prospettive sulla nostra vita, c'è chi cerca di garantirsela in tutti i modi, vivendo i rapporti con le altre persone in maniera di rivalità, di concorrenza o vedendo l'altro come uno strumento per la propria affermazione: chi confida in se stesso, si compiace delle sue parole. Oppure possiamo viverla come chi accoglie, chi accetta questa vita dalla mano del Signore – Dio potrà riscattarmi – e allora si sente già al sicuro, si sente già nelle mani di qualcun altro e allora può comprendere, cioè può impostare la vita in maniera libera, dove l'altro non è un concorrente, ma un amico. Cambia questa prospettiva.



Allora questo salmo ci invita a ricercare questa sapienza di vita. Ossia cosa noi cerchiamo come principio e fondamento della nostra vita.

Allora non è tanto una morte fisica quella di cui si parla qui, ma di fallire il senso della vita, rappresentata molto bene nella solitudine di chi confida in se stesso, di chi si compiace nelle sue parole, come se non avesse altro termine di confronto.

Parlerà di riscatto anche il brano del Vangelo di questa sera, qual è la vera vita. Mc 8,34-38.

Abbiamo letto nel salmo che chi confida nei beni, nella ricchezza son come le pecore avviate agli inferi, hanno come pastore la morte e questo richiama il salmo del Buon pastore, invece, che è il pastore della vita.

E per capire la differenza tra il pastore della vita e della morte, - eppure le pecore seguono l'uno e l'altro - bisogna spiegare la differenza tra le pecore e le capre. Le capre sono intelligenti, hanno l'istinto e loro sanno sempre dove c'è l'acqua e dove c'è il cibo. Per cui non sbagliano mai. Le pecore invece sono stupide come gli uomini, non hanno l'istinto, non sanno dov'è l'acqua e il cibo, seguono l'esempio delle capre, per esempio, oppure l'esempio di una pecora. Per cui se una pecora va giù nel burrone tutte la seguono. Che vuol dire: dobbiamo stare attenti a che pastore ci prendiamo come modello. Perché l'uomo agisce secondo i modelli che ha in testa. Se ha in testa come modello quello che abbiamo letto nel salmo, il modello è la paura della morte, il suo modello sarà la morte; se ha come modello il pastore della vita, sarà esattamente il contrario.

E fuori metafora: che modello di uomo hai? Hai come modello il re che abbiamo visto, quello che ha in mano tutti, che domina tutti, che può ammazzare tutti? Ecco questo re è il pastore della morte e tutti imitiamo questo e per questo stiamo male al mondo.



Per vincere il male del mondo bisogna scegliere l'altro re, che è veramente immagine di Dio, che si mette nelle mani di tutti, che serve tutti, dà la vita a tutti e non la toglie a nessuno.

Quindi è il problema proprio della scelta di quale re, di quale modello. E se vi ricordate, anche la volta scorsa Pietro quando ha detto di Gesù che lui era il Cristo, aveva in mente ancora il Cristo come re di questo mondo che domina tutti e fa fuori gli altri e Gesù gli ha detto: *dietro di me satana*.

E adesso c'è il seguito. Dopo aver visto che cosa noi pensiamo di Gesù e cosa pensa Lui di se stesso, comincia la seconda parte del Vangelo, dove ci dice in poche righe chi siamo noi per Lui. Prima chi era Lui per noi, adesso chi siamo noi per Lui. E il seguito del Vangelo sarà svolgimento di questa parte.

³⁴E, chiamata appresso la folla con i suoi discepoli, disse loro: Se uno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, e prenda su la sua croce, e segua me. ³⁵Chi infatti vuol salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per me e per il vangelo, la salverà. ³⁶Che giova infatti a un uomo guadagnare il mondo intero e danneggiare la propria vita? ³⁷Che può dare infatti un uomo in cambio della sua vita? ³⁸Poiché chi si vergognerà di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo, insieme con gli angeli santi.

Ecco il primo versetto ci dice, in quattro brevi affermazioni, - anziché in quattro volumi - l'essenza del cristianesimo. Ci fermeremo un po' sul primo. Poi il secondo versetto, il v 35, parla di qual è la strategia dell'uomo, l'uomo vuole a tutti i costi salvare la vita. Ma ci son due modi di salvarla. C'è il modo spiegato al v 36-37 che conosciamo tutti: possedere tutto; e poi c'è la conclusione: quello che decidiamo noi oggi ha valore definitivo, per sempre. Sta a noi scegliere quale modello.



Quindi non sarà Dio a giudicare alla fine, ma siamo noi che giudichiamo, al presente, qual è il senso della vita. Quindi, è in gioco il senso della nostra vita.

³⁴E, chiamata appresso la folla con i suoi discepoli, disse loro: Se uno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, e prenda su la sua croce, e segua me.

La prima cosa che Gesù fa è chiamare. Avevamo lasciato Gesù con le parole a Pietro, che pensava secondo gli uomini e non secondo Dio. E adesso Gesù chiama di nuovo. Assieme al rimprovero che viene fatto a Pietro e al richiamo di Pietro dietro di me satana, qui Gesù chiama gli apostoli, ma chiama anche la folla. Vengono a costituire un tutt'uno. Nei confronti di Gesù non è che ci siano posizioni di partenza che siano diverse le une dalle altre, nel senso che – come si diceva prima – si tratta di scegliere che pastore si segue. Allora sia i discepoli sia la folla sono invitati a seguire questo pastore.

Prima Gesù aveva fatto le domande: “chi sono io per la gente, chi sono io per voi”, bene, sia per la gente sia per i discepoli si tratta di avere dinanzi agli occhi questo Gesù.

Gesù chiama queste due categorie di persone che però ne costituiscono una sola. Come se, anche attraverso discepoli e folla, quello che dice Gesù ci interpellasse sempre. Ogni ascoltatore del Vangelo è chiamato a mettersi lì con la folla e con i discepoli ad ascoltare le parole di Gesù.

E sulla stessa linea, vuol dire che anche il discepolo più consumato come il nostro Pietro, che è il nostro capo, può capire assolutamente niente come l'ultimo della folla. E l'ultimo della folla può decidersi per il regno in modo migliore, come è capitato a Paolo, mentre andava a perseguire i cristiani. Quindi siamo tutti sullo stesso punto di partenza.

E c'è da parte di Gesù il suo non stancarsi. Anche di fronte all'incomprensione del discepolo, Gesù chiama. Non desiste,



rivelando anche in questo l'amore per i discepoli e per la folla. Non li abbandona alla loro incomprendione, li ricerca continuamente. E parla loro, dicendo, in brevi battute, quella che è chiamata ad essere, in sintesi, la vita del discepolo. Con alcune caratteristiche essenziali. Innanzitutto se uno vuole venire dietro a me, cioè il primo richiamo che Gesù fa è alla libertà di queste persone e al desiderio di queste persone.

Allora è interessante vedere: che cosa vuole l'uomo in genere? Cosa vuoi dalla vita? Vuoi che ti diano pugni sui denti, vuoi la felicità, esser contento? E in cosa consiste la felicità? Non è una stazione d'arrivo, è un modo di viaggiare. La felicità è uno stile di vita dove ci si sente accolti e si accoglie. La felicità è data solo da una reciprocità di amore. Quando si ama e si è voluti bene, che poi è l'essenza di Dio che è Padre e Figlio che si amano eternamente. E noi siamo felici solamente se siamo amati e se amiamo.

E al nostro amore si oppongono molte cose, innanzitutto l'egoismo. E poi il fatto della paura della morte che ci rende egoisti e tante altre cose. Comunque "se uno vuole", cioè ci interpella alla nostra libertà più assoluta per liberare i desideri che abbiamo visto nella prima parte del Vangelo.

Questa è una chiamata ad essere liberi che richiama molto l'Esodo. Quello che Gesù propone qui è venire fuori dalle schiavitù: se vuoi, se desideri. Perché non è così scontato che uno realmente desideri questo. Perché forse a parole ammetteremo sempre di voler essere liberi ecc., però qui Gesù vuole che questo desiderio della libertà si radichi profondamente in noi. Desidera che venga fuori.

Questo desiderio di essere liberi lo esplicita con venire dietro di me, l'aveva già detto a Pietro: dietro di me satana. E poi dice se qualcuno vuole venire dietro di me. Anche in questa chiamata, che richiama alla libertà, si può vedere già dall'inizio che è una chiamata all'amore. Se una persona mi lascia libero è perché mi vuole bene. Se non mi impone niente, se non mi costringe vuol dire che mi rispetta. Mi sento davvero valutato per quello che sono, preso sul serio.



E poi se ti invita a venire dietro vuol dire che vuol bene a te, piccolo dettaglio non trascurabile. E piccolo dettaglio non trascurabile del brano precedente: perché vado dietro a Lui?

Sarà quello esattamente che vincerà le tre schiavitù fondamentali dell'uomo rappresentate dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi. Cioè dal potere economico che vuol possedere tutto, dal potere religioso della falsa immagine di Dio, e poi, in fondo, dall'autosufficienza di chi dice: io basto a me stesso, con i miei calcoli son già tutto apposto.

Il male del mondo è l'avere, il potere, l'apparire che attribuiamo anche a Dio. Lui vince tutto questo, ma non facendolo, non possedendo, non dominando, ma dando la vita e vince la morte addirittura. Perché la causa della morte è il male. E Lui ha un amore più forte della morte e per questo che mi interessa seguirlo, perché risuscita, mica perché muore. Per morire so che devo morire anch'io, non mi occorre andare dietro di lui. Mi interessa andare dietro di Lui perché ha vinto la morte, ha vinto il male del mondo.

E l'attenzione a cui Gesù chiama è l'attenzione alla sua persona: se qualcuno vuol venire dietro di me, come dirà subito dopo. Vuol dire che non vanno staccati gli occhi da Lui, non c'è altro riferimento.

Ricordate l'ultimo segno compiuto prima di queste parole, la guarigione del cieco di Betsaida? Quegli occhi sono stati aperti per tenerli aperti su Gesù, per tenerli aperti su dove Lui va. Questo è il punto ed è un punto che viene offerto alla libertà del discepolo e alla libertà della folla. Se c'è questo desiderio, se c'è questa libertà dell'andare dietro a Lui, allora – dice Gesù – se uno vuole questo allora rinneghi se stesso.

Parole queste che all'inizio possono suonare come: allora cosa sta succedendo? Richiama il desiderio, richiama la libertà e poi mi dice rinnega te stesso.



Esattamente. Perché qual è il primo male? Che ognuno vuol affermare se stesso e si gonfia, e così scoppia lui e fa fuori gli altri per affermare se stesso. L'amore non è l'affermazione di se stesso: io, io, io per non lasciare spazio a nessuno. L'amore è restringersi e dare accoglienza, dare vita, non è ammazzare gli altri. Quindi è rinnegare quel falso io, quel credere che è l'egoismo che mi realizza.

Quel rinnegare che vuol dire non tanto, allora, non cercare la felicità, ma proprio perché cerco la felicità sono chiamato a combattere quello che è il nostro falso io.

Quello che dice Sant'Ignazio negli esercizi, esercizi spirituali per vincere se stessi, quello che dice San Francesco per la perfetta letizia, che è aver vinto su se stessi. Questo è il punto.

E questo che sta dicendo Gesù non è la vita cristiana, è la vita. Ogni persona si scontra o può scontrarsi con quella parte inautentica di sé che le impedisce di raggiungere la felicità. Qui si giocano le nostre scelte.

Tra l'altro l'impedimento alla felicità non sono mai gli altri. Nessuno me lo può impedire. L'impedimento è il mio desiderio che si indirizza in senso egoistico e l'altro che risponde allo stesso modo.

Questa parte di versetto, rinnegare se stessi, ci apre gli occhi. Dopo averli aperti su Gesù, su cui dobbiamo fissare lo sguardo per seguirlo, questo stesso sguardo ci aiuta a leggere noi come possibile impedimento. È quello che Pietro ha appena sperimentato. Nel contesto in cui Gesù pronuncia queste frasi il rinnegare se stessi va contro quel pensare mondano che Gesù ha rimproverato a Pietro.

Allora, nella misura in cui si riesce a rinnegare quel pensiero mondano, del pensare che le cose debbano andare in quel modo, dell'aver, del potere, dell'apparire ecc., nella misura in cui riusciamo a vincere su queste cose sperimenteremo davvero la felicità, nella misura in cui non riusciamo sperimenteremo le relazioni come una guerra per imporre il nostro io. Perché o l'accogliamo questa vita e la viviamo come dono oppure cercheremo



di tenere le mani su questa vita e di far sì che nessun'altro metta le mani su questa vita. In tanti modi, in tante circostanze. È come se Gesù ci dicesse: "Ma lasciati un po' perdere".

In fondo si dice: conosci te stesso, poi pensa a te stesso e poi dimentica te stesso. Se no sei tutto incentrato su te stesso e non puoi più vivere.. Sei come un buco nero che succhia tutto. Hai la morte dentro e l'egoismo pure. Siamo proprio nella misura in cui dimentichiamo anche noi stessi per gli altri. Perché l'occhio non è fatto per guardar se stesso, ma per guardare gli altri.

La conclusione della preghiera per il buon umore di Thomas More, quella di non preoccuparsi troppo di ciò che si chiama io, perché non preoccuparsi troppo di questo significa vivere con maggiore libertà, altrimenti divento schiavo del mio io, di quello che penso io, di quello che gli altri pensano di me, di tutte queste cose che ci legano. Forse è anche esperienza che possiamo fare. Quando viviamo delle relazioni in cui ci sentiamo pienamente accolti non abbiamo paura di essere in un modo o in un altro. Siamo più sciolti, siamo più liberi, non ci sentiamo sotto esame, non ci sentiamo schiavi di uno sguardo. La stessa cosa se siamo sotto questo sguardo d'amore, perché dobbiamo stare lì a prendercela per noi? Siamo già al sicuro.

È vero che qualche volta c'è lo sguardo dell'altro che mi guarda male, che mi fa del male. Allora le soluzioni sono due: o glielo restituisco e divento uguale a lui o dico: "Poverino mi guarda male perché è strabico, avrà un difetto di vista lui", e non me la prendo e lo guardo bene lo stesso. Almeno stai bene tu e probabilmente cambia anche l'altro, anzi certamente nella misura del possibile. Ma certamente sei cambiato tu. Perché se paghi il male con il male non è che lo togli. Mentre lì si ferma in te, se non altro. È chiaro che esige una grande libertà interiore dal proprio egoismo. È un cammino.

Poi va avanti e dice: Se uno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, e prenda su la sua croce



Anche qui: che cosa ci sta dicendo Gesù? Ci sta dicendo di portare avanti questo combattimento contro il male che portiamo in noi e di prendere quello che per Gesù sarà la rivelazione massima del suo amore per noi.

La croce per Gesù ha significato il modo con cui ci ha trasmesso fino a che punto ci ama. Come dire: prendi la tua capacità di amare, prendila, prendi questo! È il modo per dire che non è tanto l'altro il nemico da combattere, sei tu il nemico di te stesso. Ma non solo, puoi combattere questa battaglia prendendo questa croce. Prova a prendere quella capacità di amare che tu hai.

È proprio la tua croce, non è che è questione di morire in croce, finirà Lui sulla croce, non noi. Prendo la mia croce che è la mia capacità di amare o anche il mio egoismo da vincere. E Luca dice: "ogni giorno". Prendere sarebbe proprio sollevare, cioè ogni giorno bisogna decentemente portare il proprio egoismo e vincerlo oppure la propria capacità d'amare - tradotto in positivo - ogni giorno, perché non è mai scontato.

È come se questo versetto fosse il programma di vita di ogni giornata per tutta la vita. E ogni giorno riprendere il cammino. Dove? Dietro Gesù, perché dice ancora alla fine: ... prenda la sua croce e segua me.

Non è un compito che Gesù ci affida e poi siamo abbandonati al nostro destino. No. Siamo lì, assieme a Lui.

E Lui sta davanti. Quindi non sei ma solo. È la forza di questo che ripete: dietro di me, ma chissà dove va Lui... No seguirmi, io sono sempre lì. E quindi è questa solidarietà, questa compagnia di Lui che mi ha amato di amore infinito. E sotto questo sguardo io stesso mi sento amato e posso allora impegnarmi nel mio cammino di libertà. Che poi dura tutta la vita, ma è un cammino positivo di libertà e di vittoria sul male. Che poi ognuno può farlo solo con se stesso. Non posso vincere il tuo male, il mio mi è molto più duro. La lotta è sempre contro se stessi.



E quello che Gesù dice: venire dietro di me e seguia me è come un richiamo perché Pietro pochi attimi prima aveva detto: “tu sei il Cristo” e poi aveva rimproverato Gesù. Siamo chiamati a seguire questo Gesù e non delle immagini che noi ci facciamo di Gesù. Altrimenti qui si crea un grande equivoco: di andare dietro a delle immagini che ci facciamo noi, ma di non confrontarci con questo Gesù. E Gesù ci richiama a Lui, alla sua persona. Il confronto, la fede è la relazione con Gesù, con questo Gesù non un altro. Quello che ha appena detto queste parole. Quelle parole a Pietro e queste parole qui.

Che poi non ci domanda niente di strano, ci domanda solo di essere quel che siamo: uomini liberi come Lui. E non ci lascia soli, ci precede, ci invita a seguirlo ed è con noi nel cammino.

Sant’Ignazio qui farebbe la parabola: quale cavaliere – lui era cavaliere – se ci fosse l’imperatore di tutta la cristianità che dice: “Venite con me che andiamo a conquistare il mondo intero, vivrete con me, faticherete con me, mangerete come me e alla fine avrete parte con me nella gloria.” Quanto sarebbe biasimevole un cavaliere che non si presta subito. E il Signore ci dice: “Ascolta, se tu vuoi venire con me, avere la pienezza di vita e di amore è salvare tutti gli uomini, amare tutti gli uomini, questo è il mio regno, è vivere nella felicità”, ma saresti scemo a non starci, c’è da vergognarsi. Chiaro che c’è il cammino.

E a questo cammino Gesù invita. E il versetto 35 esplicita un po’ le cose che Gesù ha detto in questo versetto.

³⁵ Chi infatti vuol salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per me e per il vangelo, la salverà.

Posso prima fare una nota che è una metafora. Il respiro è la vita, e poiché è la vita se tu continui a inspirare, inspirare, inspirare... cosa capita? Scoppi, se tutto va bene, devi buttar fuori. Il tentativo di salvare la vita è come trattenere il fiato. Vivi nella paura di perderlo e scoppi, sei già morto. Si può stare 18 minuti in apnea.



Anche qui, con questo salvare, perdere... è un po' la riproposizione del pensare secondo Dio e secondo gli uomini. Dietro il voler salvare la sua vita – un po' ritorniamo anche alle espressioni del salmo – c'è di fatto la paura. La paura che questa vita ci sfugga, e tutti sappiamo bene che prima o poi questa vita ci sfugge.

Allora la questione non è questa, ma come io vivo la vita che mi è data? Già il fatto di renderci conto che è un dono che ci viene fatto cambierebbe lo sguardo. Perché passeremmo dalla rivendicazione dei diritti ad un ringraziamento per dei doni che abbiamo ricevuto. Abbiamo ricevuto una vita senza aver fatto nulla perché ci venisse donata. Ma questo fatto ci libera anche dalla paura di perderla. Se noi cerchiamo di salvare la nostra vita sotto questa paura, sotto quest'ansia, la perderemo, cioè non la vivremo neanche, non la godremo neanche. Cercheremmo di metterla in sicurezza in tutti i modi.

La più sicura è prendersi la tomba e mettersi già dentro così non la perdi più. Massima sicurezza. E difatti per chi vuol salvarsi la vita sarà loro pastore la morte. L'egoista è già morto.

Quando Gesù dice: Chi vorrà salvare la propria vita la perderà ci mostra che a questo Signore sta a cuore la nostra vita, sta a cuore la nostra felicità, non vuole che su questo ci inganniamo. Allora ci dice: "Guarda che se cerchi di metterla continuamente in salvo non te la godi la vita!".

C'è invece un modo per raggiungere la felicità che, apparentemente, non sembra così, ricordiamo l'episodio del cieco: Chi perderà la vita per me e per il Vangelo la salverà.

Si può considerare la vita come un vuoto a perdere, perché è così: se ne va la vita, oppure un vuoto a rendere... invece è un vuoto a riempire d'amore. Svuotare di tutte le cose che ci son dentro inutili. insomma bisogna espirare per ricevere nuova aria.

C'è un'espressione di don Primo Mazzolari che diceva: "Che io lo voglia o no, la mia vita è legata al mio perdermi per coloro che



amo” e diceva ancora che la povertà non è tanto la mancanza di cose, ma la mancanza assoluta di amore. Questa è la povertà.

Allora la vita che si perde - come dice Gesù - per me e per il Vangelo, significa una vita persa per amore, non è una vita gettata via, buttata via, una vita senza senso. Anzi, questo fatto la riempie di senso. Se io mi accorgo che questa vita mi è donata e riconoscerò che mi è donata per amore e cerco di viverla con la stessa intenzione con cui mi è stata donata, questa vita mi si moltiplica tra le mani. Sentirò invece sfuggire questa vita se avrò paura. Come quello che ha un talento e va nascondere per paura. Non vive bene. È come l'immagine di chi si butta nella tomba, perché tanto prima o poi arriverà, allora anticipa. Ma non va così.

È proprio il meccanismo, siccome noi vogliamo vivere pensiamo che la vita biologica sia tutto, allora cerchiamo di garantire quella, e così diventiamo egoisti. Le cose servono per dividerci, per lottare e questa è già la morte. Mentre la vita è la relazione che si ha con gli altri, se questa è positiva è già eterna. E anche con le cose, anche con gli animali deve essere positiva. Cioè deve essere una relazione di dono, che quindi è di amore con chi dona. Quindi tutto diventa segno di amore e diventa vita.

Penso anche che in alcune morti di alcune persone, noi sperimentiamo una potenza di vita incredibile. È qualcosa che non si ferma, c'è una promessa di vita in questo enorme. Allora quello che importa non è tanto il vivere, la quantità di tempo, ma il senso che io do a questa vita. Se io la spendo nella capacità d'amare, mi accorgerò che questa vita ha senso, che addirittura è già eterna.

Tra l'altro Gesù dice: per me e per il Vangelo. Me è il suo io, e chi è Lui? È Colui che mi ha amato di amore eterno, e non è poca cosa! È Dio, è colui che ha vinto la morte, è colui che è morto in croce per me. È colui che mi testimonia in modo assoluto che io sono amato in modo assoluto, che Dio mi ama più di se stesso. È questo che mi salva la vita. È il vivere questo amore e raccogliere questo amore e cercare di viverlo nella quotidianità come posso,



portando la croce del mio egoismo, del mio poco amore, della mia lotta, quotidianamente, ma in questo orizzonte già tutto positivo e riscattato.

Con questa attenzione che dice Gesù: venire dietro a me, segua me, chi perde la sua vita per me, questo Gesù, questa persona concreta che, appunto, si consegna. Le due logiche che possiamo seguire: pensare secondo Dio o secondo gli uomini. O viviamo una vita nella consegna di noi, nella consegna per amore di noi o la giocheremo sempre nel privilegio di noi stessi. Queste sono le due logiche, con la seconda ce la guasteremo e la guasteremo anche agli altri. Con la prima la godremo noi e renderemo felici anche gli altri.

Per dire come questa qui per sé è istintiva, una mamma con i figli fa così necessariamente. Per questo va avanti il mondo. L'uomo mediamente qualche volta sì, qualche volta no, non si sa bene.

Il mondo va avanti perché c'è questo aspetto che, grazie a Dio, prevale. Infatti siamo tutti vivi, perché qualcuno ci ha accudito, ci ha accolto e ci accoglie.

³⁶Che giova infatti a un uomo guadagnare il mondo intero e danneggiare la propria vita? ³⁷Che può dare infatti un uomo in cambio della sua vita?

Questa è la strategia con cui l'uomo in genere cerca di mettere in atto la salvezza di sé: guadagnando il mondo intero. Nessuno ce la fa, ma dietro a questo guadagnare il mondo intero cosa c'è? Se non la ricerca di un dominio nelle relazioni, con le persone, con le cose. Ma dietro questo c'è – dice Gesù – un danneggiare la propria vita. Chi vive così sta costruendo qualcosa contro di se, se ne accorga o no. È come se, dietro questa ricerca, ci fosse un delirio di onnipotenza.

Di fatto è una grossa infelicità. Tra l'altro questo *guadagnare il mondo intero*, Alcune cifre a memoria: un 3-4% persone possiedono il 50% della terra, l'80% non possiedono niente e poi va avanti così. Ma mica sono felici queste persone? Non si ha mica



bisogno di avere in mano il mondo per essere felici? Di cosa vivono? Se lo mangiano? Sì, ammazzando la gente... d'accordo. Tutte le guerre, le ingiustizie, la fame nel mondo sono il prodotto di questo guadagnare il mondo, è la devastazione della vita, ma non si accorgono che sono criminali. E sono i modelli che vediamo, sono i pastori della morte, perché non si sentono voluti bene se non gli basta mai. Devono avere un'insufficienza affettiva infinita!

Qui Gesù non oppone la vita presente a quella futura, qui sta dicendo quale senso dà a questa vita qui, smascherando gli inganni che ci possono essere.

Quella novella di Tolstoj "Quanta terra basta all'uomo" dove un grande proprietario terriero aveva detto a un contadino: "Tutta la terra che riuscirai a cingere in un giorno io la darò a te". Allora parte al mattino presto e cammina, cammina, e fa il giro, sempre più largo, sempre più largo, deve chiudere al tramonto, allora arriva e... muore sul posto. Gli è bastato poi poco: un metro e mezzo! Più o meno è questo: perdiamo la vita per guadagnare la terra nell'affanno.

Mi viene in mente un esempio di questa strategia che mettiamo in atto. C'è un libro di Gherardo Colombo, "Il vizio della memoria", quando racconta di tangenti. Lui dice che una cosa che lo aveva colpito era che nonostante ci fossero stati già degli arresti e alcune di queste persone avessero deciso di togliersi la vita, lui rimaneva stupito dal fatto che la corruzione continuasse e si chiedeva come mai, non si accorgono. E scrive: "Qualcosa mi si è illuminato quando ho messo insieme il potere e la morte". Cioè leggendo dietro il potere di queste persone quasi il dire: "Ma io non sono come gli altri, quello che succederà agli altri a me non succederà". Magari si mettono assieme queste strategie pensando di essere chissà chi, avere dei deliri di onnipotenza, oppure di proiettare questi deliri su Dio e di seguire di fatto, però, queste immagini che sono i nostri deliri. Un po' come Pietro. Invece di tenere gli occhi su questo Gesù qui.



Questo versetto che abbiamo appena letto è il versetto che Ignazio di Loyola ripeteva a Francesco Saverio quando erano compagni di studi a Parigi. Un versetto che ha cambiato la vita di una persona. Una persona che era un chierico, che doveva essere un docente alla Sorbona, e che, sentendo questa cosa, si è sentito ribaltare dentro.

Scoprire che cosa conta nella vita, cos'è davvero la felicità è su questo che fa leva Gesù, non chiama dietro di sé persone depresse o frustrate, ma persone libere che abbiano grandi desideri, se no non vuol dietro nessuno.

Saverio poi è andato nel modo intero davvero, in un altro senso! Arrivando fino alle porte della Cina allora.

E che può dare l'uomo per riscattare la vita? Può dare la vita, cioè muore. Come si fa a pagare la vita?

Anche questa domanda: che cosa possiamo dare per riscattare qualcosa che ci è stato dato? Apri gli occhi, prova a vedere il dono che ti circonda, prova a vedere la tua vita alla ricerca dei doni che hai ricevuto dalla tua vita. Prova per un momento a lasciar perdere le cose che non vanno e guarda i doni che hai ricevuto.

Questo sguardo, che noi possiamo avere sulla vita, è uno sguardo che ci fa cambiare non solo lo sguardo retrospettivo, ma anche lo sguardo in avanti. Che cosa possiamo dare? Niente possiamo dare.

In cambio della vita do la vita. Cioè sei morto. C'è anche chi pensa che la vita sia qualcosa da guadagnare, da conquistare. No, la vita è da vivere. E cosa è la vita? Concepirla come un dono. Tutti l'abbiamo ricevuta, nessuno se l'è data da sé.

La vita ha senso solo in relazione, in relazione originaria con chi ci ama. Tra l'altro questa proposta di Gesù è profondamente laica, umana, non religiosa. Sempre per salvare l'uomo, non per



salvare le anime belle. L'umanità dell'uomo è questa che è a immagine di Dio.

Esattamente entrare nel circolo del dono ricevuto e del dono offerto. Quasi che si potrebbe dire che il contrario della morte non è la vita, ma è l'amore. Il contrario della morte è questa capacità di donare. Questo significa essere oltre.

E il contrario dell'amore è la morte, cioè il potere, il possedere.

Allora la domanda che si faceva all'inizio: quale pastore seguo? Di quale pastore mi fido? A chi vado dietro di fatto, a chi voglio mettermi dietro?

È bello questo Gesù che apre gli orizzonti oltre ogni paura. Perché per noi, in fondo, la paura di perdere la vita è costitutiva. Siamo l'unico animale cosciente di dover morire e quindi cerca di salvarsi a tutti i costi. Dalla morte nessuno si salva. La vita non è da salvare è da dare. Come l'amore non è da salvare è da dare. Se lo dai ce l'hai, se non lo dai l'hai perso.

C'è un'espressione di Silone in "Vino e pane": si ha solo quello che si dà. Tra l'altro, vino e pane, il segno dei pani esattamente questa logica di vita, del prendere, del ricevere, dello spezzare e del dare.

³⁸Poiché chi si vergognerà di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo, insieme con gli angeli santi.

Dio parla di questa generazione adultera e peccatrice perché è bella. Viene sempre fuori nella Bibbia, la generazione per Dio è questa generazione, perché quella passata è passata, quella futura sarà migliore o peggiore, ma non gli interessa. Questa è sempre la peggiore, ed è adultera, non ama il proprio sposo. E siamo tutti adulteri perché non amiamo Dio con tutto il cuore. Amiamo il nostro



io con tutto il cuore, il primo adulterio è questo, non sappiamo amare.

Peccatore vuol dire fallire, il peccato è fallire il bersaglio. Questo non amare è il fallimento della vita. Ed è sempre questa generazione, cioè la mia, che è così.

È come se attraverso queste parole Gesù chiamasse ogni ascoltatore di questo Vangelo a prendere posizione davanti a Lui, a scegliere che pastore voglio seguire. Anche qui torna ancora il "segui me". Di fronte a questo Gesù siamo posti.

E per noi che non l'abbiamo visto "le mie parole", perché nella Parola è sempre presente.

Il richiamo che fa qui Gesù è un ulteriore richiamo a scegliere di vivere come persone libere e l'importanza che abbiamo nella nostra presa di posizione, in questa scelta. È come se Gesù ci discesse: "Vuoi seguirmi? Vuoi entrare in questa logica?"

E poi entrando in questa logica ci sono delle parole che sono scontate. Entrare nella gloria, la gloria è il top dei top. In ebraico la gloria è il peso, l'attributo di Dio, la pienezza. La gloria del Padre, qual è la pienezza del Padre? È il suo amore per il Figlio.

La gloria di Dio è l'amore. Entriamo in questa pienezza di amore in cui siamo tutti fratelli, perché abbiamo l'unico Padre, e siamo con gli angeli e i santi. Cioè è la felicità piena di relazioni totalmente realizzate a livello di Dio. Vogliamo essere come Dio? Voleva Adamo essere come Dio, giusto, dobbiamo essere come Dio. Siamo chiamati a entrare in questa gloria di Dio, che è uno che dà la vita, che ama. Ed è una vita pienamente realizzata. E questo futuro dipende da cosa facciamo noi oggi, non è qualcosa che stiamo ad aspettare, è lasciato alla nostra libertà. Riempire la vita di amore o di paura. Perché forse l'egoismo è solo frutto di paura, e senza forse.

La paura di chi non si sente amato.